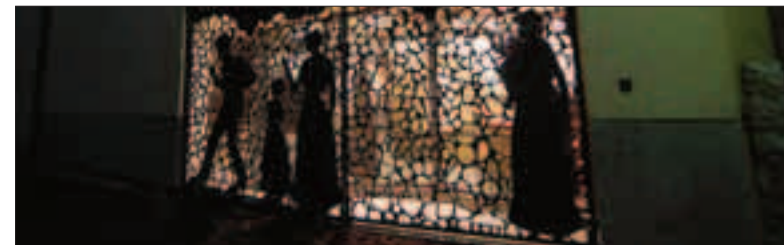
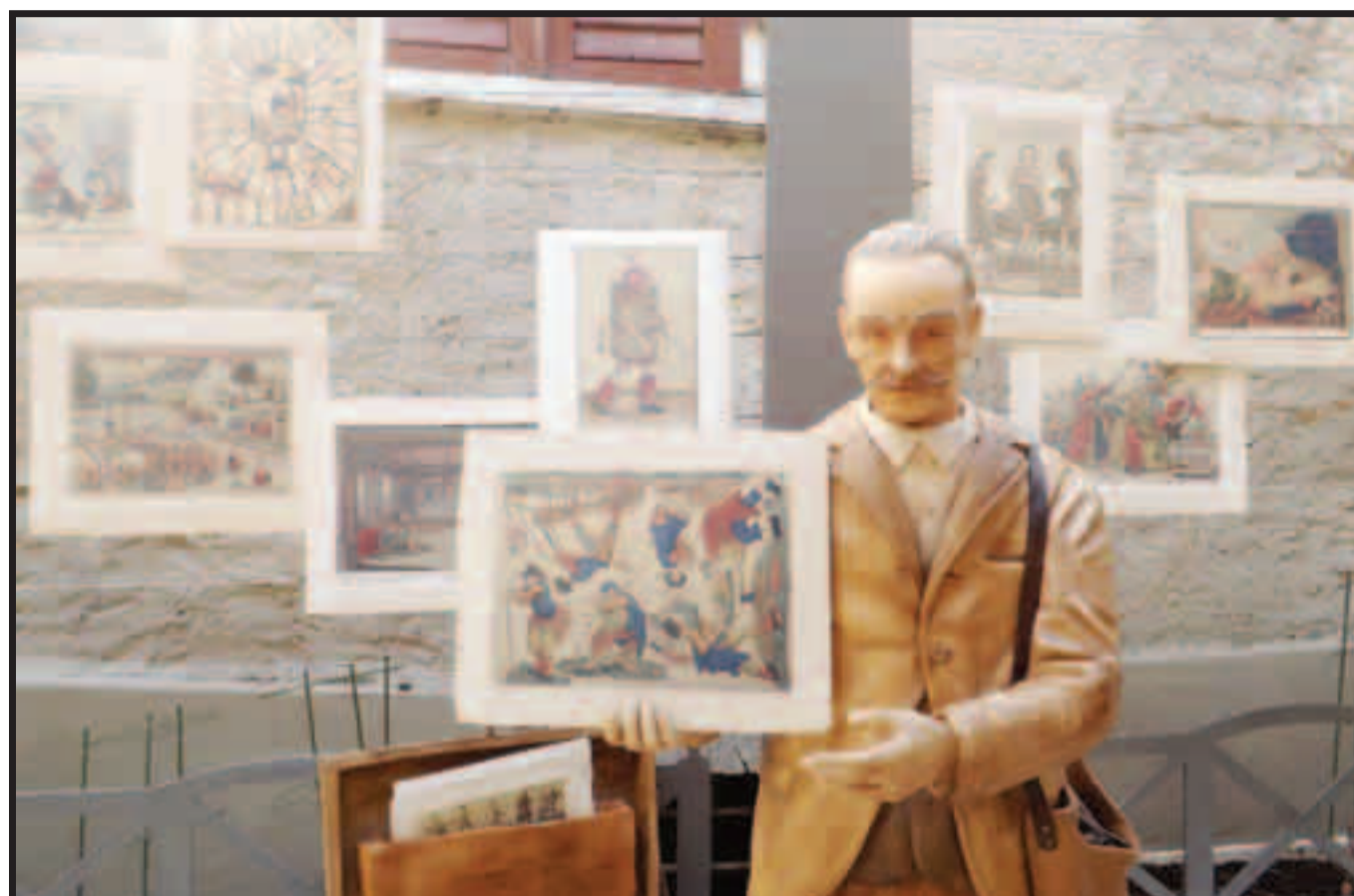


Si inaugura la struttura che vuole ricordare la figura del venditore itinerante, la più fortunata tra quelle dei lavoratori stagionali che partivano dal Trentino

# PER VIA



## È il museo degli emigranti A Pieve Tesino in mostra stampe e cimeli degli ambulanti



RENZO M. GROSSELLI

**È** uno splendido, piccolo (ma non troppo) museo che fa giustizia di tanta disattenzione passata delle pubbliche autorità centrali. Perché quello che si inaugurerà **domani a Pieve Tesino** (saluti alle 11.30, visite guidate dalle 12.30, laboratori in biblioteca alle 15, conferenza alle 16 e aperitivo alle 17), «**Per via. Museo tesino delle stampe e dell'ambulantato**» è una sede espositiva che parla della mobilità del lavoro sulle Alpi trentine e quindi un museo dell'emigrazione. In una terra che per cinque secoli è vis-

tori di pietre focaie nel Cinque-Seicento e quindi venditori di stampe a partire dal Seicento sino al Novecento. La loro vallata vivrà, bene o comunque meglio di altre, a ragione del loro ambulare, comprare, vendere. E rientrare, talvolta, investire in case e campi e sposare le ragazze migliori sul territorio (sì, perché gli ambulanti furono sempre e religiosamente maschi e solo a partire da fine '800 conosceremo le prime donne con la *cassèla* sulle spalle).

Altre vallate in Trentino ebbero successo con l'ambulantato. Ricordiamo soprattutto la Rendena coi *molèta* (negli anni '30 del Novecento erano i padroni dell'affilatura e della vendita di prodotti da taglio a New York ad esempio) e la val di Sole coi *parolòti*. Ma nessuno, in Trentino e forse nemmeno in tutte le Alpi, raggiunse la «qualità» dell'ambulantato tesino: si pensi alla prima metà dell'Ottocento e alla rete di negozi di alto livello commerciale che i tesini possedevano in molte delle grandi città e delle capitali europee (inclusendovi la Russia dove ebbero particolare successo coi loro affari).

**Il racconto di cinque secoli di storia dei «perteganti» che in Europa seppero creare negozi e stamperie**

Bene. Di ciò parla il museo che aprirà domani nel paese «principale» della crema dei «perteganti», Pieve Tesino. Una struttura, però, che affonda le radici in un'opera di recupero di quelle memorie che viene di lontano. E che non può che fare riferimento a varie figure di amanti della storia e collezionisti, di cui uno va ricordato con enfasi.

Dopo *don Geremia Angeli* negli anni '50 e '60 e i professori *Alberto Ognibene* e *Bruno Passamani*, soprattutto e sopra tutti va sottolineata l'importanza della figura di *Elda Fietta Ielen*, di famiglia «pertegante» che preparò la sua tesi di laurea sugli ambulanti tesini (nel 1987 Priuli e Verlucca ne ricavò uno storico volume). Non per nulla il primo numero della rivista che nasce col museo «Quaderno numero 1» parte con un suo breve saggio.

Un museo non solo tesino, ma trentino perché in sé porta la memoria di migranti di ogni tipo (musicanti, vendemmiatori, pelatori di gelsi, spazzacamini, arrotini, ramai, ombrellai, vetrai e altri). Un museo dagli spazi adeguati e altri ne conquisterà in futuro, e anche di supporti espositivi accattivanti. Un struttura che ogni trentino che ama la sua storia deve andare a vedere. E poi pubblicizzare.

suta anche su un fenomeno la cui importanza non sempre gli storici locali «generalisti» hanno saputo comprendere. È anche una struttura, il gioiellino di Pieve, che nasce in valle e che, per ora almeno, ha cercato di fare sostanzialmente da sola, ottenendo la maggior parte dei finanziamenti attraverso aiuti europei. Anche se la comunità trentina, la Provincia, tanto generosa con le grandi strutture museali di Trento e Rovereto, sarà chiamata ad avere un occhio di riguardo per un piccolo museo che nasce sui ricordi di una categoria di emigranti di qualità, i *perteganti* tesini (venditori ambulanti di pietre focaie all'inizio, poi per secoli venditori e produttori di stampe sacre, quindi anche di mercerie, strumenti ottici e nel Novecento persino di sementi) conosciuti in tutta Europa: dal Portogallo a Mosca, dalla Scandinavia a Cagliari ma anche nelle tre Americhe, con qualche passaggio tra Vladivostok, l'Australia e l'Estremo Oriente. Hanno costituito la crema dell'emigrazione stagionale e di mestiere trentina. Partirono (con altri) dapprima con le greggi di pecore, già nei primi secoli dopo il Mille, poi come vendi-

In alto le sagome «ambulanti» che accolgono il visitatore alla porta del museo di Pieve Tesino. Qui sopra una statua in legno di venditore ambulante che espone le sue stampe e a destra molte delle denominazioni usate negli ultimi secoli per definire i venditori ambulanti (in tesino «perteganti»)

A sinistra stampa della collezione Daziario; sotto, i tragitti dei venditori tesini che, nei secoli, hanno coperto più della metà del globo terracqueo



### Il progetto. Nel comitato scientifico Elda Fietta Ielen, la studiosa che ha dato l'avvio alle ricerche storiche Opera del Comune e della Fondazione De Gasperi

**I**l Museo tesino delle stampe - dicono *Nicola Sordo* responsabile del progetto culturale dello stesso e membro della Fondazione Trentina Alcide De Gasperi che a Pieve gestisce anche una casa museo dedicata allo statista e *Massimo Simini*, curatore dell'allestimento e con *Massimo Negri* estensore del progetto museologico - è per ora sostenuto dal Comune di Pieve Tesino e dalla Fondazione De Gasperi. Il primo si fa carico dell'edificio e del funzionamento dei servizi necessari per il funzionamento della struttura e la seconda, invece, del progetto museale e dell'attività culturale che lo connoterà. Ma come è stato realizzato il museo, con quali fondi? «Sono stati stanziati dei fondi da parte della Provincia di Trento ma la gran parte dei costi dell'allestimento sono venuti da fondi europei. Il progetto? *Elda Fietta Ielen* ne

ha costituito il cuore, come componente del comitato scientifico». Di cui fanno parte altri personaggi di calibro: *Alberto Milano*, collezionista milanese e conoscitore della storia delle stampe illustrate, *Mario Pernechele* ex presidente del Centro tesino di cultura e *Rosanna Cavallini* raffinata conoscitrice di arte e cultura popolare. Gli spazi in cui è ospitato il museo non potevano che essere spazi di «ambulantato». Si tratta di Casa Buffa Giacantonio, famiglia di venditori ambulanti e poi dall'Ottocento di commercianti di successo, di stampe e altro, a Coblenza. L'edificio fu usato sino agli anni '60, poi abbandonato. Della struttura sino ad ora sono stati usati i due terzi dello spazio, circa 400 metri quadrati disposti su vari piani (il resto verrà recuperato in seguito). Il materiale esposto? «Collezione inizia-

ta con poche cose, poi Elda Fietta Ielen ha portato avanti un prezioso lavoro nei tre paesi del Tesino, ottenendo una risposta formidabile dalla gente. Chi ha donato materiale, chi lo ha offerto in comodato d'uso, chi ha concesso il diritto di immagine (copie fotografiche sostanzialmente). Una piccola parte delle stampe è stata anche acquistata». In mostra, per motivi di conservazione, appaiono delle perfette copie delle stampe e solo in qualche sezione del materiale originale. Ma oltre alle stampe spiccano fotografie d'epoca, ricostruzioni scenografiche, sculture, plastici, cartine luminose, vengono spesso offerti alla visione del pubblico video ma anche oggetti tipo le *cassèle* dei *kromeri* e dei *semenzai*, le pietre focaie, i prodotti venduti da chi si occupava di ottica. Il museo vanta naturalmente un archi-

vio che si basa soprattutto su una collezione di circa 1.500 stampe, di proprietà o in comodato. «Ogni anno vorremmo pubblicare un volume - dicono Sordo e Simini - e anche inaugurare una mostra temporanea. Il primo libro, «I tesini e la Russia», è appena uscito e la mostra è dedicata proprio ai Daziario e alle altre famiglie che fecero fortuna in Russia. Perché durante l'allestimento ci è giunta la donazione di una lontana nipote di Daziario, *Elena Pimenoff*. Il catalogo della mostra, pronto per il giorno della presentazione, sarà edito da Mazzotta. «C'è una storia che viene dai secoli - conclude Sordo - e il museo deve costituire un tramite verso le nuove generazioni: i perteganti avevano sempre con loro dei giovani, ai quali insegnavano un mestiere ma davano anche un'educazione».



Esposizione su 400 metri quadri, che rende l'idea di una straordinaria avventura del lavoro «in giro per il mondo»